



ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA
"PEDRO ARRUPE"
centro studi sociali

MIGRAZIONI IN SICILIA 2016

Osservatorio
Migrazioni

MIGRAZIONI IN SICILIA 2016

Il rapporto è a cura di Serenella Greco e Giuseppina Tumminelli.

La foto in copertina è di Giuseppina Tumminelli.

Il rapporto è stato completato nel gennaio 2017.

La pubblicazione può essere consultata su Internet, al sito <http://www.osservatoriomigrazioni.org>.

Gli autori possono essere contattati all'indirizzo: osservatorio@istitutoarrupe.it.

La riproduzione è consentita citando la fonte.

Homo sum, humani nihil a me alienum puto
(Publio Terenzio Afro, 165 a.C.)

Quanti di noi, guardando a quello che sta avvenendo attraverso i continui sbarchi o sentendo le storie di guerra e distruzione in altre parti del mondo non tirano un sospiro di sollievo, pensando di essere nati nella parte "giusta" della terra?

Poco più di settanta anni fa questo pensiero non ci avrebbe nemmeno sfiorato: eravamo noi, in pieno, nella parte sbagliata...

Che sia realmente diviso in una parte giusta ed in una sbagliata oppure no, ormai è un dato di fatto che il mondo non ha soluzione di continuità: nulla può frenare i flussi migratori che da sempre attraversano le nostre regioni e che, è assodato, pur rivestendo un carattere emergenziale, non costituiscono certamente per noi italiani un'invasione, né in termini numerici, né per le intenzioni di coloro che ne sono protagonisti.

A nulla serve costruire muri di cemento, di filo spinato, a nulla chiudere le frontiere. Servirebbe, certamente, "aiutarli a casa loro", ma chi lo sta realmente facendo?

La globalizzazione, la crisi che perdura ormai da anni, persino il terrorismo dilagante arrivato fino alle porte di casa nostra ci hanno insegnato che non è vero che quello che succede in un altro paese a migliaia di km di distanza non ha nulla a che fare con noi, ma che, al contrario, siamo tutti, in quanto uomini, "collettivamente responsabili" per quanto avviene ad altri esseri umani, nella nostra spesso totale indifferenza.

Ogni minuto, secondo una stima dell'Unhcr, 24 persone nel mondo sono costrette a lasciare la propria casa, praticamente 2 ogni 5 secondi, per sfuggire a una situazione insostenibile di bisogno o per evitare il pericolo di morte o di privazione della libertà.

Serve, dunque, una visione meno locale e più globale delle migrazioni e degli effetti da esse prodotti nei nostri territori, sul piano culturale, sociale, economico e religioso.

In quest'ottica il IV Rapporto "Migrazioni in Sicilia 2016" si arricchisce di ulteriori preziosi contributi, con l'intento di ampliare lo sguardo verso una comprensione ancora più completa del progetto migratorio di tante persone e famiglie straniere che vivono, muoiono o transitano nel nostro territorio, ciascuno con una storia degna di essere raccontata.

Un esercito di invisibili, spesso indistinti, se non per età, sesso o nazionalità, giunti in Europa come in una terra promessa, spesso delusi, poi, dalla realtà trovata.

Figli della crisi o fuggitivi senza speranza, affrontano tutti un viaggio estenuante attraverso il territorio più pericoloso che ci sia: la necessità.

Come vivono? Dove vivono? Cosa li rende vulnerabili? Cosa, invece, li rende anche più forti?

Come partecipano alla vita sociale, economica e politica nella nostra terra? Come mantengono le proprie tradizioni? Quali rappresentazioni abbiamo noi di loro, e loro di noi?

E cosa succede, invece, a quelli che non ce la fanno?

Per la prima volta ci soffermeremo a parlare anche di loro, dei cosiddetti "Border Deaths", le vittime delle frontiere, con l'intento di riconoscere loro una dignità che non hanno avuto nemmeno in vita.

Non più solo numeri, stragi amplificate dai media in cerca di notizie e sensazione, ma persone con un nome e un cognome, e una famiglia che li aspetta, li cerca, spesso invano.

Ricorderemo anche che esiste, ed è operativa, una soluzione per evitare queste tragedie: il progetto, tutto italiano, dei corridoi umanitari, portato avanti dalla Federazione delle Chiese Evangeliche, d'intesa con la Tavola Valdese, e dalla Comunità di Sant'Egidio che, in 2 anni, intende portare nel nostro paese in sicurezza, attraverso canali umanitari, 1000 persone.

Pochi, direte? Abbastanza, ribattiamo noi, per ricordare al mondo con orgoglio che apparteniamo ad un'unica famiglia: quella umana, e che la solidarietà è l'unica arma reale per potere vincere il vero male del nostro tempo: l'indifferenza.

È con viva riconoscenza che desideriamo ringraziare tutti i ricercatori e gli esperti che hanno voluto offrire, generosamente, un contributo importante e qualificato a questa pubblicazione, garantendo un approccio multidisciplinare e manifestando un autentico spirito di servizio.

*Nicoletta Purpura
Direttore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali*

Premessa

La quarta edizione del rapporto “Migrazioni in Sicilia 2016” rispetto ai lavori precedenti si arricchisce di nuove sezioni e box di approfondimento. Oltre alle consuete aree di interesse (popolazione, lavoro, accoglienza), il rapporto affronta alcune tematiche specifiche, quali ad esempio la questione dei Rom, le corti islamiche o ancora i corridoi umanitari.

Per la prima volta in questa edizione si affrontano temi di difficile trattazione anche per la mancanza di dati e fonti di informazioni.

Il nostro ringraziamento va a quanti hanno lavorato alla redazione del quarto rapporto contribuendo in maniera determinante a realizzare un lavoro certamente più curato e compiuto rispetto alle precedenti edizioni.

INDICE

Sezione **POPOLAZIONE**, responsabile *Serenella Greco*

Aspetti demografici di <i>Serenella Greco</i>	1
Permessi di soggiorno di <i>Roberto Foderà</i>	32
Minori di <i>Serenella Greco</i>	41
Istruzione di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	44
Box: Migranti e questione abitativa. Una ricerca esplorativa di <i>Vincenzo Todaro</i>	52

Sezione **LAVORO**, responsabile *Roberto Foderà*

Occupazione dipendente di <i>Roberto Foderà</i> e <i>Salvatore Vassallo</i>	61
Imprenditoria migrante di <i>Carmelo Arezzo</i>	80
Rimesse di <i>Annalisa Busetta</i>	95
Box: Esperienze imprenditoriali in Sicilia. Le cooperative miste di <i>Francesco Vigneri</i>	103

Sezione **SALUTE**, responsabile *Simona La Placa*

Assistenza sanitaria agli sbarchi di <i>Simona La Placa</i>	111
Box: Determinazione e accertamento dell'età dei MSNA. Approccio olistico multidisciplinare di <i>Simona La Placa</i>	124
Box: Vulnerabilità dei migranti forzati di <i>Filippo Casadei</i> e <i>Maria Chiara Monti</i>	129
Box: Salute dei rifugiati. Risultati di un'indagine di <i>Daria Mendola</i> e <i>Annalisa Busetta</i>	134

Sezione **MEDIA, CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE**, responsabile *Fabio Massimo Lo Verde*

Migranti e social media. Tra speranze (globali) e ritardi (locali) di *Fabio Massimo Lo Verde* 139

Box: La migrazione nei discorsi online di alcuni partiti italiani di *Marilena Macaluso e Giuseppina Tumminelli* 152

Box: I rom di Palermo. Qualche dato e alcune riflessioni di *Michele Mannoia* 161

Box: Accesso alla giustizia e corti religiose tra personalità e territorialità del diritto. Un focus sulle Corti islamiche in occidente di *Alessandra Pera* 169

Sezione **ACCOGLIENZA**, responsabile *Giuseppina Tumminelli*

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo di *Antonella Elisa Castronovo* 179

“Approccio Hotspot” in Sicilia di *Fulvio Vassallo Paleologo* 193

Minori stranieri non accompagnati di *Elio Tozzi* 207

Border deaths di *Giorgia Mirto* 219

Box: La tutela dei minori stranieri non accompagnati di *Teresa Consoli e Deborah De Felice* 237

Box: Ai margini dell'accoglienza. Rifugiati esclusi dal sistema di accoglienza ufficiale di *Daria Mendola e Annalisa Busetta* 244

Box: I corridoi umanitari di *Vincenzo Ceruso* 250

Protection at the External Borders di *Giuseppina Tumminelli* 257

GLOSSARIO 259

MIGRANTI E QUESTIONE ABITATIVA. UNA RICERCA ESPLORATIVA

di Vincenzo Todaro
(Architetto, Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Palermo)

La significativa crescita della popolazione immigrata in Sicilia procede nel corso degli ultimi dieci anni in parallelo all'incremento del processo di stabilizzazione degli immigrati nel nostro territorio. Questo fenomeno ci pone di fronte a questioni, per certi versi inedite, anche sotto il profilo puramente quantitativo, che rendono necessarie risposte diversificate sempre più urgenti.

Tra le questioni più pressanti è certamente presente quella riconducibile alla domanda abitativa che, rispetto alle "tradizionali" forme di disagio (che in Sicilia interessano oltre la metà della popolazione straniera), tende sempre più ad assumere i caratteri della vera e propria emergenza, oltre a quella più direttamente riconducibile al problema degli sbarchi.

In riferimento a questo aspetto, la domanda abitativa si è profondamente diversificata e resa più complessa, in-

teressando non più soltanto la dimensione qualitativa degli alloggi (degrado fisico), ma anche quella quantitativa (numero e tipologia di alloggi), non più limitata alla mera questione del "posto letto" o al problema del sovrappollamento delle abitazioni.

Le numerose ricerche (Caritas Migrantes, Centro Astalli, ISMU, IDOS, etc.) condotte negli ultimi dieci anni in Italia su questo tema mostrano la tendenza alla divaricazione e polarizzazione del fenomeno su due fronti: miglioramento della condizione abitativa da parte degli immigrati "storici" (che si concretizza in alcuni casi anche con l'acquisto della casa) e peggioramento delle condizioni di disagio per le componenti più deboli e per quelle che si trovano all'inizio del percorso migratorio. Sono in realtà molteplici gli aspetti critici che si relazionano a tale questione, i cui margini appaiono a volte incerti e sfumati (anche sotto il

profilo dello *status* giuridico), contemplando condizioni e specificità che vanno certamente approfonditi.

Una tra queste, per molto tempo rimasta ai margini delle analisi e degli studi di settore, riguarda l'asimmetrica distribuzione territoriale degli immigrati, tra grandi nuclei urbani e contesti extraurbani o piccoli centri. Se nelle grandi città l'accesso all'abitazione e l'"appropriazione" degli spazi pubblici contribuisce significativamente alla "costruzione" di una "comunità", con tutto ciò che tale condizione comporta sotto il profilo del diritto di cittadinanza, per gli immigrati che vivono e lavorano nei contesti extraurbani (in particolare nelle aree rurali), la difficoltà di accesso ad un'abitazione e la condivisione di spazi pubblici determina quasi sempre l'impossibilità di fare gruppo, e al tempo stesso quella di rivendicare diritti tra i più basilari¹.

¹ G. Bonafede e F. Lo Piccolo, *Spazi di 'soglia'* e

Alla luce delle suddette considerazioni, nell'ambito della presente ricerca²

diritto alla cittadinanza: esperienze e riflessioni per la riconquista dello spazio pubblico, in G. Berruti, V. D'Ambrosio, C. Orfeo e P. Scala, (a cura di), *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen*, Clean, Napoli, 2010, pp. 1671-1685. F. Lo Piccolo, *Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica*, in F. Lo Piccolo (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze, 2013, pp. 15-32. F. Lo Piccolo e V. Todaro, *Latent Conflicts and Planning Ethical Challenges in the South-Eastern Sicily 'Landscape of Exception'*, in Book of Aesop Annual Congress 2015, *Definite Space-Fuzzy Responsibility*, Prague: July 13-16, 2015, pp. 2534-2544.

² Le riflessioni sinteticamente riportate in questa sede sono maturate nell'ambito della ricerca "Tra città e campagna. Ricerca-azione sui fenomeni di concentrazione/dispersione degli immigrati in Sicilia", condotta in seno all'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali (Programma Idea-Azione, 2015-2016) e più in generale nell'ambito della ricerca PRIN (MIUR, 2010-2011), "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità", della cui Unità di ricerca locale (coordinata dal Prof. Francesco Lo Piccolo, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo) chi scrive fa parte.

la questione abitativa è stata preliminarmente affrontata attraverso uno studio condotto sulla distribuzione della popolazione straniera nel territorio siciliano. In particolare, sono stati assunti strumentalmente come ambiti territoriali di analisi l'Area metropolitana di Palermo (contesto prevalentemente urbano, caratterizzato da una struttura insediativa tendenzialmente monocentrica, sviluppata intorno al Capoluogo e costituita da 27 Comuni) e la Sicilia Sud-Orientale (contesto prevalentemente rurale, caratterizzato da una struttura insediativa tendenzialmente policentrica, costituita da 17 Comuni medio-piccoli delle Province di Siracusa e Ragusa, inseriti in un contesto rurale che ruota attorno ai nodi urbani principali dei due Capoluoghi). La scelta di questi ambiti, da una parte, risponde all'esigenza di analizzare i differenti fenomeni di distribuzione della popo-

lazione immigrata in contesti territoriali strutturalmente differenti e, dall'altra, si relaziona alla necessità di approfondire la dimensione dell'abitare rispetto a tali differenze territoriali.

Sotto il profilo della composizione sociale della popolazione residente, nei due ambiti territoriali di analisi la concentrazione della popolazione straniera nella grande Città Capoluogo (Palermo) e la distribuzione territoriale nei piccoli Comuni nell'area nella Sicilia Sud-Orientale restituiscono un "mosaico sociale (diversamente) ristrutturato"³ che è al tempo stesso, rispetto alla scala globale, il risultato dei fenomeni di deterritorializzazione e riterritorializzazione del capitale, del lavoro e della cultura e, rispetto alla scala locale, l'esito di fenomeni di ibridazione, con ricadute sempre più evi-

³ E. W. Soja, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Basil Blackwell, Oxford, 2000.

denti, in termini sociali (forme di ingiustizia) e spaziali (marginalizzazione e segregazione), nelle Città e nei territori.

In questi due ambiti si registra un duplice modello che conferma il palermitano come un sistema territoriale, anche sotto il profilo sociale, fortemente monocentrico, in cui, in relazione ai livelli di attrattività della Città Capoluogo, la concentrazione della popolazione straniera si lega prevalentemente al lavoro domestico, di cura alla persona e ai servizi (ricettività e ristorazione)⁴. D'altra parte, emerge la Sicilia Sud-Orientale, la cui tradizionale struttura insediativa policentrica, relazionata alle produzioni agricole di qualità dei territori rurali, favorisce la dispersione della popolazione straniera nei contesti extraurbani, delinean-

⁴ A. Giampino, M. Picone e V. Todaro, *Postmetropoli in contesti al margine*, Planum, 2, 29, 2014, pp. 1-9.

do un profilo territoriale tendenzialmente più spiccatamente policentrico, anche sotto il profilo delle forme di distribuzione territoriale delle presenze⁵.

In relazione a tali premesse, se dovessimo delineare i campi problematici intorno ai quali si "consuma" il disagio abitativo degli immigrati in riferimento ai due ambiti territoriali analizzati, potremmo senza dubbio perimetrarli entro il dominio dei problemi connessi alla condizione specifica dell'immigrato, alla sua intrinseca fragilità, alla difficoltà di accesso alla casa e alla scarsa disponibilità di alloggi nel

⁵ Le informazioni sulla popolazione straniera si riferiscono in particolare a dati provenienti dai Censimenti della popolazione e delle abitazioni degli anni 1991-2001-2011 (ISTAT). Per un maggiore approfondimento sulla distribuzione della popolazione straniera in Sicilia cfr. V. Todaro, *Transizioni postmetropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l'invisibile*, TERRITORIO, 76, 2016, pp. 72-77.

mercato abitativo, alla debolezza strutturale delle politiche di *welfare* connesse ai servizi e all'abitare.

In relazione alle attuali condizioni del mercato abitativo, in particolare, la discriminazione degli immigrati e la conseguenziale contrazione dell'offerta abitativa, l'inadeguatezza dello stato di conservazione degli immobili, nonché l'elevata competizione sul mercato dell'affitto restituiscono i tratti essenziali del profilo problematico di questo sub-settore.

Rispetto alle prime questioni, la debolezza dello *status* giuridico, la marginalità all'interno del mercato del lavoro e sempre più spesso l'"invisibilità sociale" fanno dell'immigrato un soggetto estremamente debole, con difficoltà che spesso tendono a perdurare nel tempo.

Da questo punto di vista, tanto a livello nazionale, quanto a livello locale, si conferma un evidente processo di po-

larizzazione delle problematiche connesse all'abitare, da una parte, in direzione di un tendenziale incremento e miglioramento delle condizioni propriamente abitative dell'immigrato, per quelle componenti interessate già da tempo da fenomeni di stabilizzazione e radicamento; dall'altra, una progressiva precarizzazione delle forme di disagio abitativo (e, conseguentemente, un incremento di quelle emergenziali) che riguardano le componenti più fragili (i nuovi arrivati, chi non ha lavoro, chi non è supportato da reti familiari/amicali).

Tuttavia, si verificano anche casi spuri in cui immigrati titolari di un lavoro "stabile" si trovano in gravi condizioni di disagio abitativo, e immigrati che hanno perso il posto di lavoro, pur essendo in Italia da molto tempo, perdono la casa e rischiano di perdere anche la residenza. Rispetto a tali condizioni, l'aggravarsi dei fenomeni di precariz-

zazione dell'abitare denunciano forme più gravi di precarizzazione esistenziale, riconducibili anche a casi apparentemente meno problematici.

A fronte di tutto questo, le politiche istituzionali, frammentarie, non coordinate (si registra una costante separazione tra politiche sociali e politiche di intervento abitativo) e strutturalmente deboli dovrebbero entrare tra le pieghe delle concrete condizioni di fragilità, oltre a quelle direttamente riconducibili dell'"emergenza sbarchi" (ad oggi certamente questa è la prevalente condizione emergenziale che effettivamente viene percepita come tale a livello politico-istituzionale), sostenendo efficacemente gli immigrati anche nell'evoluzione (e nell'involuzione) dei percorsi di inserimento lavorativo e abitativo. Sempre più diffusa, infatti, è la figura del *working homeless*, che interessa immigrati regolari e in possesso di un lavoro. Ta-

le condizione, che in generale riguarda le fasi iniziali del percorso di inserimento, talvolta si protrae negli anni, riproponendosi anche a distanza di tempo e ponendo nuovi impegni per le politiche sociali. Verso questa situazione sembrano indirettamente spingere le condizioni di contesto che rendono comunque difficile per l'immigrato l'acquisto della casa, che generano grandi difficoltà nell'accesso all'affitto e, infine, che non trovano sostegno nelle politiche di *social housing*. Tale situazione si è significativamente aggravata per effetto del perpetuarsi della crisi economico-finanziaria. Gli immigrati, infatti, sono i gruppi sociali più deboli colpiti dalla crisi e le difficili situazioni in cui si trovano tendono ad acuire le forme di conflitto tra gruppi etnici differenti intorno alle questioni dell'accesso ai servizi e dei beni scarsi (primi tra i quali l'edilizia residenziale pubblica), le forme di controllo securi-

tario e, conseguentemente, i fenomeni discriminatori⁶.

Sul fronte delle politiche sociali, in riferimento al settore dell'edilizia residenziale pubblica va comunque sottolineato che nella gestione tutta regionale del patrimonio pubblico (D. Lgs. n. 112/1998), tra i criteri di assegnazione degli alloggi non solo non si registrano condizioni che favoriscono gli immigrati, ma piuttosto vanno rilevate richieste fortemente discriminatorie quali la maggiore durata della residenza o dell'attività lavorativa, il possesso della cittadinanza italiana etc., condizioni che certamente lasciano scoperta gran parte della domanda abitativa che finisce per alimentare le forme di disagio e quelle di emergenza. In realtà tanto l'acquisto della casa, quanto l'accesso all'affitto e al *social*

⁶ Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, IDOS Edizioni, Roma, 2015.

housing dovrebbero essere assunti e agevolati (quindi finanziati) come indicatore di integrazione.

In merito alle questioni specifiche dell'abitare, la rilevazione diretta condotta a campione sugli immigrati (con residenza o domicilio), selezionati in base ad un campionamento a scelta ragionata, ha consentito di delineare il preliminare profilo di una fenomenologia dell'abitare degli immigrati che rivela comunque caratteri precipi e specificità in relazione agli ambiti territoriali analizzati.

In particolare, appare di un certo interesse la riflessione che scaturisce dalle condizioni/forme dell'abitare in relazione ad una possibile tipizzazione delle condizioni di disagio che le caratterizzano. In questa direzione, un possibile criterio di organizzazione e lettura critica delle informazioni emerse può essere offerto dall'analisi delle diverse forme di disagio e dalla loro evoluzione in vere e

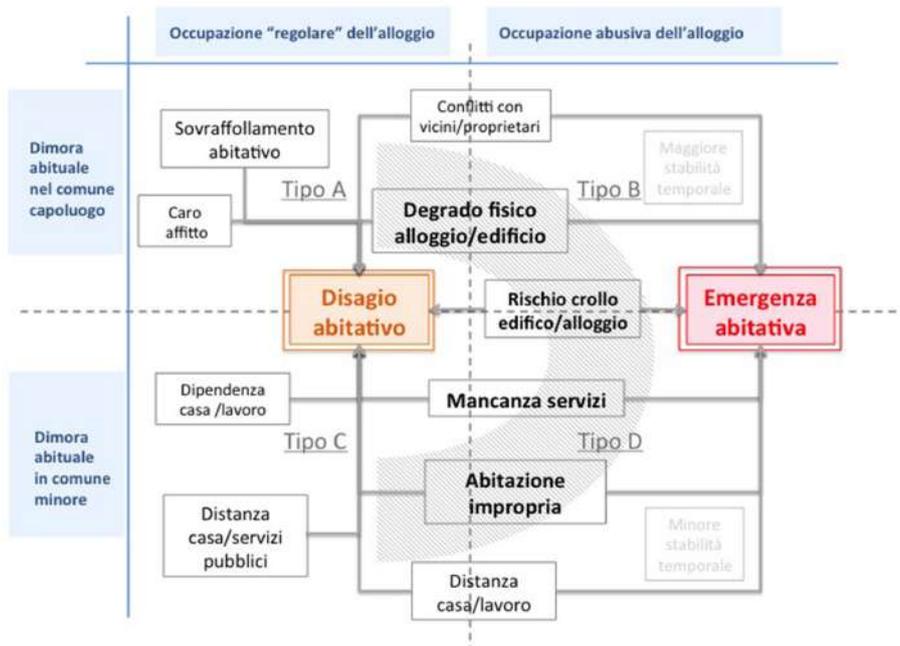
proprie forme di emergenza. Tale profilo è sinteticamente rappresentato nel modello concettuale di figura 1.

Il suddetto modello è definito da quattro quadranti costituiti dall'intersezione di altrettante variabili: le condizioni di occupazione "regolare" o abusiva degli alloggi⁷ e la localizzazione territoriale (Comuni Capoluogo o Comuni minori)⁸ riferita agli ambiti di analisi.

⁷ Nel modello rappresentato in figura 1 la variabile occupazione "regolare" dell'alloggio si riferisce a quelle condizioni che contemplano la volontà da parte del legittimo proprietario di un alloggio di concederlo in affitto con o senza regolare contratto (affitto in nero). Di contro, la variabile occupazione "abusiva" si riferisce a quelle condizioni in cui viene meno tale volontà da parte del proprietario.

⁸ In particolare, in riferimento agli ambiti territoriali analizzati i Comuni Capoluogo sono Palermo, Siracusa e Ragusa; mentre per "Comune minore" si intende qualsivoglia altro Comune presente negli stessi ambiti.

Fig. 1 - Mappatura concettuale delle condizioni/forme di disagio/emergenza abitativa degli immigrati



condizioni prevalenti (tipi) che relazionano gli immigrati alle forme di disagio/emergenza abitativa⁹:

Tipo A - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato "regolarmente", a Palermo o Ragusa/Siracusa. Le due pre-condizioni che supportano tale condizione sono essenzialmente la presenza di reti familiari/amicali permanenti e condizioni lavorative "stabili" per lo più nel campo del lavoro domestico, di cura alla

⁹ All'interno della categoria "disagio abitativo" rientrano tutte quelle condizioni che contribuiscono a rendere non adeguata la condizione dell'abitare, tali da non mettere in discussione le condizioni di salute e di sicurezza degli individui. In tal senso rientrano tra le forme di disagio tutte quelle condizioni di deficit quali-quantitativo che attengono prevalentemente alla parziale mancanza di quei requisiti che rendono un alloggio abitabile per qualsiasi individuo (degrado fisico, mancanza di servizi, inadeguatezza dei servizi a rete, numero vani insufficiente, cattivo stato di conservazione etc.). Rientrano, invece, tra le forme di "emergenza abitativa" tutte quelle condizioni che mettono in discussione la salute e la sicurezza degli individui (dall'*homelessness* all'occupazione di baracche, a quella di ruderi o strutture pericolanti, etc.).

Le informazioni emerse sono state enucleate attraverso parole-chiave, opportunamente collocate all'interno dei singoli quadranti in relazione al

principio di correlazione che le lega alle diverse variabili. Alla luce delle suddette considerazioni è stato delineato il profilo delle seguenti quattro

persona e dei servizi (ricettività e ristorazione). In questo caso sono diffuse le forme di co-abitazione a tal punto da costituire, soprattutto per alcuni gruppi etnici, una tra le più diffuse forme di disagio (sovraffollamento degli alloggi). Rispetto alle abitazioni, al cattivo stato di conservazione degli alloggi (in genere non ristrutturati dai proprietari proprio perché destinati ad accogliere la domanda abitativa degli immigrati) - e in genere dei relativi immobili - si rilevano affitti abbastanza elevati. Inoltre, proprio in relazione al cattivo stato di conservazione degli alloggi, riscontrato anche nelle sistemazioni propriamente abitative, si rileva la principale area di disagio che caratterizza questo tipo.

Tipo B - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato abusivamente, a Palermo o Ragusa/Siracusa. La condizione di disagio che spesso si converte in emergenza

abitativa interessa anche chi vive in un alloggio occupato abusivamente in contesto urbano. Si tratta di immigrati che in genere hanno perso il posto di lavoro e che, non potendo più permettersi un affitto regolare, sono costretti ad occupare un alloggio di fortuna; o di chi, spostandosi nella grande città in cerca di lavoro, non è supportato da reti familiari/amicali che possano ospitarlo anche temporaneamente. Nel caso in cui si rilevi una attività lavorativa, i luoghi di lavoro sono in genere molto distanti dall'alloggio e ciò comporta significativi disagi negli spostamenti. In relazione agli alloggi, si tratta spesso di magazzini, scuole o altri edifici pubblici fortemente degradati e abbandonati, ricadenti prevalentemente all'interno dei nuclei storici, impropriamente adattati ad uso abitativo.

Tipo C - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato "re-

golarmente", in un Comune minore dell'Area Metropolitana di Palermo o della Sicilia Sud-Orientale. Gli immigrati che vivono in alloggio "regolarmente" occupato in contesti urbani minori costituiscono il tipo che presenta maggiore livello di eterogeneità, dal momento che include forme di co-abitazione, singoli nuclei familiari, lavoratori impiegati in agricoltura e lavoratori in altri settori produttivi. La condizione lavorativa "stabile", quasi sempre accompagnata da un contratto regolare di lavoro, consente loro di potere accedere al mercato dell'affitto, seppur in contesti territoriali periferici. I luoghi di lavoro in genere non sono molto distanti dall'alloggio e ricadono, comunque, nell'ambito territoriale sul quale gravita il Comune di appartenenza; ciò non comporta un grave disagio negli spostamenti. In relazione alla condizione delle abitazioni, si tratta di piccole case (spesso do-

tate soltanto di piano terreno) con il carattere di abitazione, dotate dei servizi essenziali (bagno e cucina), in affitto a basso costo a causa dello stato di conservazione; in alcuni casi si tratta di strutture messe a disposizione dallo stesso datore di lavoro (spesso in assenza di regolare contratto), a canone in genere sovradimensionato, detratto direttamente dalla paga settimanale/mensile.

Tipo D - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato abusivamente, in un Comune minore dell'Area Metropolitana di Palermo o della Sicilia Sud-Orientale. A questo tipo corrispondono le peggiori condizioni abitative in genere rilevate. Queste interessano chi vive nei piccoli comuni, spesso fuori dai centri abitati, occupando abusivamente un alloggio. Si tratta quasi sempre di lavoratori per lo più stagionali, impiegati nell'agricoltura, che prestano la pro-

pria attività lavorativa in assenza di un contratto regolarmente registrato. Questi fanno leva su reti familiari/amicali che tuttavia non garantiscono loro ospitalità, ma semplicemente un contatto lavorativo. In questi casi, per gli immigrati, la questione abitativa appare secondaria o comunque da affrontare in un secondo momento, rispetto alla priorità assegnata all'opportunità lavorativa. L'alloggio è individuato in corrispondenza di strutture fortemente precarie disponibili in prossimità del luogo di lavoro, raggiungibile in genere a piedi o in bicicletta.

ISBN 978-88-95788-00-5

VOLUME NON IN VENDITA